

In scena. Massini e Tiezzi tengono testa a Freud

MILANO

Quando alla fine del primo atto si assiste alla visione onirica della processione al funerale del padre di un Sigmund

Freud nudo che cammina col bastone e a tratti indietreggia come sgomento di fronte alla bara che barcolla, allora la chiave di lettura registica diviene lampante: Freud come Edipo. Nulla di nuovo. Deduzione formalizzata già dai suoi discepoli che per il cinquantesimo compleanno gli regala-

rono una medaglia con l'immagine di un Edipo senza veli appoggiato a un bastone di fronte alla Sfinge. Però vederlo, proprio come il re-rietto di Tebe, investigare con ferrea capacità logica la mente e l'inconscio umano, risolvere enigmi ingannevoli e impalpabili ma anche atterrarsi di fronte ad agnizioni tragiche e ineffabili, anda-

re incessantemente a caccia dell'uomo e quindi di se stesso per giungere infine a una condizione di impotenza, fa una certa impressione. Una bellissima impressione. E il merito è corale. E va in ordine gerarchico al Picco-

In sostanza Freud svelando e portando alla luce desideri sepolti, censurati, mistificati compie un atto rivoluzionario contro la dittatura del razionalismo e perbenismo e dà voce a chi non ne ha. Onore anche alla regia di

quali si affastellano situazioni reali e oniriche, pazienti isterici, nevrotici, psicotici, un'umanità dolente implorante in modo più o meno celato un balsamo per un'angoscia profonda.

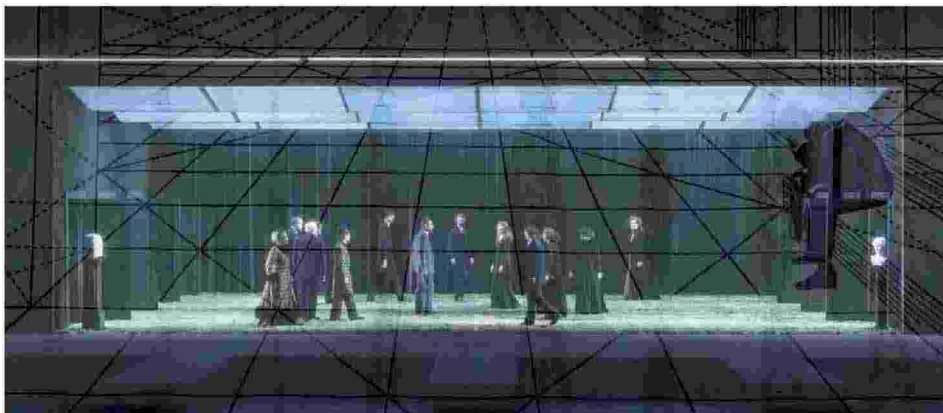
Luci, proiezioni, velatini, costumi, musiche, tutto concorre magistralmente alla creazione di un susseguirsi di set in dissolvenze cinematografiche. «Il mio primo film» dice il regista toscano con una punta di civetteria. Infine chapeau a Fabrizio Gifuni-Sigmund Freud abile equilibrista sul crinale delicato e sottile della dialettica sogno-realtà, saggio nella scelta di mas-

simo controllo dei movimenti e con un carisma che gli permette di essere un potente magnete in scena.

Furbetto ma suggestivo il finale fantasmagorico col corto circuito speculari sogno-teatro da non rivelare e tutto da godere.

Michele Sciancalepore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo Teatro di Milano che ha voluto e prodotto *Freud o l'interpretazione dei sogni* di Stefano Massini, un "kolossal" che vede impegnati 14 attori, tutti impeccabili; allo stesso autore che ha intuito la vocazione scenica del famoso trattato freudiano ma anche la sua profonda valenza umana e sociale.

Federico Tiezzi che sapientemente compensa l'oneroso impegno a cui lo spettatore è chiamato davanti a parole dense, concetti vertiginosi e poliedricità simboliche con scelte chiare e illuminanti: 16 porte delineano il perimetro della scena che aprono e chiudono stanze della mente del protagonista attraverso le

